LA “GIUSTIZIA” di GIUSEPPE

Tutti sappiamo che la Bibbia è “parola di Dio” incarnata nella storia. Sappiamo anche che la parola “vangelo” significa “lieto annunzio”. Ogni storia è narrata con lo strumento della parola, come un “annuncio” viene effettuato attraverso la parola.

Una mamma, la prima cosa che fa è insegnare al figlio parlare. Una persona dice chi è, cosa desidera, cosa fa, cosa pensa mettendosi a parlare. Tutto questo è scontato.

Nella storia di Gesù il ruolo di Giuseppe è centrale. Eppure la sua esistenza è tessuta non dalle parole, ma dal silenzio.

È l’unico personaggio di cui il Vangelo non tramanda nemmeno una parola. Potremmo essere autorizzati a qualificarlo il “santo zitto”. I linguisti dicono che la parola Giuseppe, nella lingua ebraica, significa “Dio aggiunga”.

E, a quanto risulta, Dio è intervenuto in modo speciale ad “aggiungere” alla sua natura umana qualcosa di tanto importante così da affidargli il ruolo di “padre” di Gesù.

Nazareth non è una “culla di santi”. È una località appartenente alla regione della Galilea che, a causa delle infiltrazioni di popoli pagani, si era acquistata il titolo di terra “delle genti”, cioè dei pagani… Giuseppe è un comune cittadino, un carpentiere che lavora da mattina a sera per guadagnarsi da vivere. Non è un blasonato ufficiale anche se nelle sue vene scorre un sangue che ha origini lontane e famose.

Egli è un piccolo ramoscello – e forse l’ultimo – sgorgato dalla dinastia del grande re Davide. Da tempo è fidanzato a Maria, una giovane ragazza della sua stessa città. Il progetto del suo matrimonio con Maria improvvisamente rischia di andare in fumo. Maria gli ha detto ciò che è avvenuto in lei per opera di Dio. Possiamo immaginare quanto imbarazzo sia nato fra loro. Giuseppe non se la sente di abbandonare Maria a causa del figlio che si porta in grembo e neppure far finta che nulla sia successo.

Passa dei giorni frugandosi nel cervello e nel cuore per trovare una soluzione. Dio stesso gli viene incontro e gli “aggiunge” la ragione per la quale può e deve sposare Maria.

Maria, da giorni, stava pregando il Signore perché aiutasse il suo Beppino a comprendere il mistero che in lei aveva preso corpo…

E, durante una notte, Giuseppe è svegliato da una voce angelica che spazza via tutte le nubi che si erano addensate dentro di lui: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20).

Essendo discendente del re David, sposando Maria, l’associa legalmente alla medesima discendenza e il figlio che da lei nascerà potrà essere giustamente chiamato “figlio di David”, esattamente come i Profeti avevano qualificato il Messia da Dio promesso. Da autentico ed esperto falegname com’è, Giuseppe incolla il passato ed il futuro, la memoria delle antiche promesse e l’inizio della realizzazione della speranza e della salvezza, tutto riducendo a perfetta unità. Se è grande il significato e la conseguenza che ha il “sì” di Maria, è altrettanto importante e carico di importanza il “sì” di Giuseppe.

Quella notte si è svegliato presto e non ha aspettato l'arrivo dell'aurora per uscire di casa. Si è vestito alla svelta ed è corso a bussare alla porta di Maria, che non ha tardato un attimo per aprire. I due si sono guardati negli occhi che luccicavano di una gioia sconfinata. Si sono abbracciati e subito hanno fissato insieme il giorno per celebrare ufficialmente, secondo la legge, il loro matrimonio.

Hanno saltato i tempi per i preparativi, per confezionare gli abiti nuovi: a loro interessava solo "sposarsi e dare un padre" al Figlio di Dio che si era fatto loro bambino.

A loro interessava gettare i "due piloni", necessari alla costruzione del ponte che, attraverso due arcate – l'antica e la nuova – avrebbero ricongiunto il cielo e la terra.

Quel loro "sì" realizzava il "sogno antico dei Profeti" e sull'albero, rinsecchito e spogliato, della "discendenza davidica" faceva finalmente spuntare la "prima gemma" di una fioritura che sarebbe durata un tempo eterno.

Maria è qualificata nel vangelo come donna "piena di grazia", donna cioè "contemplata" da Dio. La qualifica che è data a Giuseppe non ha minore valore. Egli è chiamato "uomo giusto". E sappiamo che la "giustizia" è "la perla" di Dio *(Da La Santa Crociata, marzo 2006)*

Averardo Dini